



## IL RACCONTO

# PRESENTAZIONE

*Nel nome di Dio clemente e misericordioso...*

*Cari genitori, animatori e ragazzi,*

quest'anno "GrEstate Con Noi", motivata dall'amore e il rispetto per quanto di meraviglioso ci circonda, propone come tema il rispetto della nostra amata Terra e perciò chiama il suo nuovo grest "Wow" e sceglie come slogan biblico la frase del salmo 19: "L'opera delle Sue mani annuncia il firmamento".

Vi siete chiesti cosa significhi per un principe, figlio di un re, abitare in un castello? Vuol dire mostrare a se stessi e agli altri di quale grande dignità è rivestito; è un principe, una persona meravigliosa, pertanto il suo papà, il re, ha pensato per lui una dimora altrettanto meravigliosa.

E noi? Chi siamo?

Noi siamo tutti figli del nostro papà, Dio, e poiché ci ha resi meravigliosi sin dalla nascita, ha pensato per ciascuno di noi la più meravigliosa e bella di tutte le dimore, più di tutti i castelli, più di tutti i palazzi reali: la Terra!

Dio Padre la pone tra le nostre mani come dono gratuito chiedendoci una sola cosa: Custodiscila!

*«Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse».*

*(Gen 2,15)*

Cosa ne abbiamo fatto del dono del Creatore? E del suo comando?

L'uomo, per trarre profitto da ogni da ogni parte, anche dal più piccolo degli spazi, sta rovinando il dono dei doni, gli alberi smettono di crescere, i fiumi cessano di scorrere e chissà per quanto tempo ancora il cielo ci permetterà di respirare aria "pura".

Il GrEstate 2015 vuole essere una denuncia che parte dal desiderio di riscatto, verso quanti, a causa dei loro "Sudici" interessi, rovinano e ammalano il nostro pianeta.

Con i nostri giovani amici, chiamati a contrastare la gang dei Sudici, comprenderemo che ricevere il dono non è tutto, perché basta veramente poco per rovinare ogni cosa, ma c'è bisogno di saperlo custodire, non per sudici interessi, non con la prepotenza di chi crede che tutto è suo, ma con quell'amore che ci rende inadeguati di fronte a un dono così meraviglioso.

E perché custodire con amore?

Perché il nostro fine, l'obiettivo del GrEstate 2015, sarà soltanto questo:

Lasciare tra le mani di chi verrà dopo di noi un mondo migliore

Auguriamo a tutti un buon cammino, certi che, sostenuti dal Signore che opera continuamente meraviglie nelle nostre vite, possiamo sempre essere grati a Lui per il dono stupendo che ha lasciato tra le nostre mani, così da poter vedere nel creato la Sua impronta ed esclamare con stupore:

*Wow è veramente meraviglioso!*

*Buon GrEstate a Tutti!*

*Napoli 22 Aprile 2015  
Giornata della Terra*

*La commissione GrEstate 2015*

# Capitolo I

## CHE LA NUOVA

## AVVENTURA ABBIA INIZIO

*Veniam da lontano, da un'altra famiglia,  
siam qui per dirvi: che meraviglia!  
Cambia la storia, cambia la missione,  
ma rieccoci qui, siam le stesse persone.*

Era un bel giorno d'estate, Christian si trovava in cucina e osservava la madre che si dava da fare per realizzare il dolce più buono del mondo.

«Mamma, hai visto anche tu l'altra sera il programma in tv?».

«Quale? Ce ne sono tanti».

«Quello che parlava degli alieni».

«No Christian, soprattutto sai bene che questi programmi non devi guardarli; sono solo sciocchezze».

Così, mentre i due parlavano per l'ennesima volta della questione degli alieni, furono interrotti dalla voce del televisore nel salone lasciato acceso dalla sorellina, Miriam.

“Edizione straordinaria! Avvistato un ufo a pochi chilometri dall’antico tempio dell’isola di Mepros”.

«Hai visto, mamma? Ormai tutti ne parlano e tu sei l’unica a non crederci».

«Ancora con questa storia?» rispose la mamma, ormai stufa del figlio piagnucolone. «Quelle che senti sono solo sciocchezze, la televisione non dice sempre la verità e se non mi credi vai a cercare sul libro di geografia e dimmi se esiste quell’isola».

La mamma, che era bravissima in geografia, sapeva bene che quel luogo non esisteva, ormai Christian doveva soltanto arrendersi.

Intanto Christian, rimasto solo sul divano, pensava e ripensava a quanto aveva ascoltato in tv e alle parole della mamma. Il ragazzo sapeva che la madre non aveva tutti i torti, ma una parola più di ogni altra cosa gli risuonava nella mente: “Mepros, Mepros, Mepros... e se fosse tutto vero?”. E si addormentò.

«Miriam, chiama tuo fratello, la merenda è pronta».

Christian si svegliò ed insieme con la sorellina si precipitò in cucina per gustare la specialità della mamma.

Christian è più grande di Miriam di tre anni. È alto, con i capelli del colore del grano, gli occhi come il cielo e porta sempre al collo un foulard che, quando era più piccolo, durante una meravigliosa esperienza in mare, portava in testa come bandana.

Miriam ha gli stessi occhi del fratello, ma non è più la bimba che ricordate. È più alta, ha i capelli più lunghi ed ha abbandonato i suoi

due codini; adesso porta una splendida coda di cavallo che riesce a fare tutta da sola.

Il giorno ormai volgeva al termine e dopo un pomeriggio trascorso tra dolce, giochi e libro delle vacanze era giunta ormai l'ora della buonanotte, così i due fratelli misero il pigiama dei loro supereroi preferiti e andarono a dormire.

“Mepros, Mepros, Mepros...”

«Ehi, a cosa pensi?» chiese Miriam. «Ti sei incantato a guardare il soffitto».

«Sorellina non ti ricorda nulla il nome Mepros?».

«Certo! Mepros è l'isola del tesoro!».

«Hai ragione, come ho fatto a dimenticarlo!» disse col sorriso stampato sul volto.

I due ragazzi parlavano di un'esperienza che avevano fatto insieme ad altri amici due anni prima. Grazie alle indicazioni di una misteriosa mappa, giunsero sull'isola di Mepros e trovarono il tesoro.

«Perché non chiamiamo tutti gli altri?» chiese Christian. «Cosa ne pensi?».

«Lo faremo domani» rispose sbadigliando, «buonanotte!».

«Buonanotte!» rispose Christian, sapendo però che non avrebbe chiuso occhio.

All'alba del nuovo giorno Christian e Miriam incontrarono Ranco, Sara, Spopob, Yari e Sam al parco come ogni mattina, gli raccontarono tutto e, mentre parlavano, spalancarono gli occhi, perché ognuno di loro aveva ascoltato la notizia in tv ma, essendo spaventati, non lo avevano riferito a nessuno.

«Che ne dite di dare inizio a questa nuova avventura?» chiese Christian con entusiasmo. «Ormai sarà un gioco da ragazzi raggiungere l'isola».

Tutti si guardarono l'un l'altro; ognuno aspettava che l'altro facesse il primo passo o almeno dicesse qualcosa.

«È una bellissima idea!» esclamò Sara, la più piccola del gruppo. «Ho sempre sognato di rivedere l'isola. La ricordo ogni giorno e desidero tanto rivedere anche Chiudilbecco – l'amico pappagallo – e i miei splendidi cristalli».

«Io amo le avventure!» disse Spopob con aria decisa.

«Per me non è una buona idea» replicò Yari che, insieme a Ranco e Sam, decise di non partire.

Ma nulla fermò l'entusiasmo di tutti gli altri che, nonostante l'enorme dispiacere causato dalla decisione degli amici, non si tirarono indietro e si diedero appuntamento per il primo pomeriggio a casa di Spopob. Ognuno aveva il compito di provvedere a qualcosa: Christian doveva controllare che il vecchio veliero Parati fosse in condizioni di affrontare un nuovo viaggio, Miriam e Sara recuperavano la mappa, mentre Spopob convinceva i suoi genitori a lasciarlo partire e loro poi avrebbero convinto tutti gli altri.

Una volta riuniti, stilarono la lista di quanto occorreva per il viaggio, ripassarono la rotta e, una volta finito, discussero sulla data di partenza.

«Per me andrebbe bene anche domani» disse Spopob «non sto nella pelle per questa nuova avventura!».

«Io sono con Spopob» aggiunse Christian.

«Non sono d'accordo» disse Miriam «domani è troppo presto. Meglio partire la settimana prossima».

«Ma io non resisto sette giorni» disse Christian.

«Tra tre giorni, che ne pensate?» propose Sara.

Tutti approvarono quest'ultima proposta, che sembrava venir incontro un po' ai desideri e alle preoccupazioni di tutti.

«Tra tre giorni si parte!» esclamò Christian.

## Capitolo 2

# IL PIANETA, CHE DONO PREZIOSO

Trascorsi i tre giorni più lunghi del mondo, mentre la notizia sembrava ormai dimenticata da tutti, i nostri amici salparono per raggiungere l'isola. Fu per loro un'emozione unica viaggiare sul vecchio veliero Parati, ricco di ricordi e tante avventure. Ormai la rotta non era più un problema e, fatta una sosta sull'isola di Cobi per salutare Sebastian e Pru, in pochi giorni attraversarono i mari del Whisky, del Brandy, del Rum e, con qualche solito piccolo intoppo, anche il mar degli Sbronzi. L'isola ormai si vedeva da lontano.

Giunti a Mepros, le lacrime di gioia furono inevitabili, tutto era come due anni prima, l'isola era rimasta incantevole come allora.

«Bisogna andare verso il tempio» disse Sara, interrompendo la magica atmosfera.

Sara è cresciuta tanto, non è più la bimba che ricordate. I suoi capelli ora sono più lunghi, è più alta e soprattutto non sta più in braccio a Christian. Spopob è diventato ormai un giovanotto, ha

sempre l'aria felice e i suoi occhioni verdi ricordano le chiome degli alberi di Mepros.

«Non vedo l'ora di conoscere gli alieni» disse Miriam, «così avrò dei nuovi amici».

«Cosa ti fa pensare che saranno nostri amici?» aggiunse Spopob.

Cammina, cammina, cammina...

I ragazzi attraversarono i vari sentieri che portavano al vulcano dove era posto il tempio.

«Guarda laggiù!» disse Christian.

«Dove?» chiese la sorella.

«Lì, verso la palude, c'è un'enorme cosa, sembra una navicella spaziale».

«Allora esistono davvero!» esclamò Miriam meravigliata, «Non credo ai miei occhi».

«Perché, vorresti dire che sei venuta fin qui con qualche dubbio?».

La navicella aveva la forma di un grandissimo disco rosso, con una piccola apertura dalla quale sbucava una lunga scala che conduceva all'interno. Al di sopra c'era una cupola di vetro con al centro un'antenna gialla.

«Sono proprio loro!».

«Chi ha parlato?» disse Spopob.

«Nessuno di noi» rispose Christian.

I ragazzi si presero per mano, Sara aveva gli occhi chiusi; solo Miriam sembrava più curiosa di tutti.

«Non dovete avere paura di noi» ecco che insieme alla voce sbucò un goffo alieno col pancione, la faccia assonnata, le ciabatte, il cappello da notte e una chiave inglese tra le mani.

«Ciao, sono Sleep» disse con una voce divertentissima, «e voi siete Christian, Miriam, Sara e Spopob».

«Come fai a sapere i nostri nomi?».

«Noi sappiamo tantissime cose» rispose l'altro.

«E tu chi sei?».

«Io sono Oida».

Oida è magro e alto, l'esatto opposto di Sleep. Ha una bellissima collana e tra le sue mani resta sospesa una sfera di cristallo.

«Non avremmo mai pensato di dovervi disturbare» e poi aggiunse «ma se siamo giunti fin qui è perché sapevamo che solo voi siete a conoscenza dell'esistenza di questo luogo. Abbiamo organizzato tutto noi, anche l'annuncio in tv».

«Ma è una trappola?» disse Christian con aria preoccupata.

«No! Assolutamente. Il motivo per cui siamo qui sulla terra è dovuto al fatto che il vostro pianeta è in pericolo; è ammalato e rischia di morire».

«Ammalato?» chiese Spopob confuso, mentre Miriam e Sara giocavano con Sleep.

«State sciupando uno dei doni più belli che abbiate mai potuto ricevere» rispose l'alieno.

«Perché dici che è un dono?» chiese ancora Spopob.

«Pensaci... Cosa hai mai fatto per riceverlo o conquistarlo?».

I ragazzi pensavano...

«Vi è stato dato dal Creatore di tutte le cose perché vi vuole bene, dovevate custodirlo e proteggerlo, ma gli esseri umani stanno rovinando tutto».

Intanto anche le due ragazze si erano avvicinate per ascoltare. Tutti ora sembravano preoccupati e non volevano assolutamente che accadesse qualcosa di brutto alla Terra.

«E cosa possiamo fare affinché questo non accada?».

«Semplice, abbiamo un piano!» esclamò Sleep sorridente, «Ma per saperlo dovete prima darci un pezzetto della vostra cioccolata».

## Capitolo 3

# UNA NUOVA AVVENTURA

La piccola Sara non sembrava tanto d'accordo con la richiesta di Sleep, ma, poiché gli era tanto simpatico, prese due barrette di buonissimo cioccolato e le diede al goffo alieno.

«Ecco: questa è per il piano e questa è perché ti voglio bene».

«Adesso spiegateci tutto» continuò Miriam, «noi siamo bravi a far scappare i cattivi».

Così Oida si sedette e, mentre Sara giocava con la sua sfera di cristallo, iniziò a spiegare.

«La sfera che Sara ha tra le mani possiede un grande potere, quello di proiettare persone e cose nel futuro».

I ragazzi restarono a bocca aperta e, tenendo lo sguardo fisso verso la sfera, l'ammiravano.

«È fantastica! Ci fai vedere come funziona?».

«Certo!» rispose Oida, «Però siate pronti a tutto perché, dopo che vi avrò mostrato quanto c'è da vedere, non sarete più così contenti». Così prese la sfera tra le mani e, portandola in alto, questa iniziò a brillare. Emanava una luce fortissima, quasi accecante, e una volta che fu tutto completamente bianco, delle immagini apparvero ai loro occhi fino a quando non si trovarono

tutti in un'altra dimensione: erano giunti sulla punta di un altissimo monte, così da poter vedere ogni cosa.

«Ecco, questo sarà il vostro mondo, se continuerete di questo passo» disse Oida.

I ragazzi restavano in silenzio ed osservavano le condizioni della loro amata Terra. Era un vero disastro, non c'era più nulla di bello. Le acque dei mari erano scure e puzzolenti, le foreste e i boschi spariti, c'erano solo edifici altissimi e strade infinite; nessun sentiero, nessun vialetto. Anche i colori non erano più quelli di prima, ogni cosa sembrava grigia. L'aria era irrespirabile, piena di fumi e di gas e tutto questo creava una cupola di calore che soffocava animali e persone.

«Basta! Abbiamo visto già abbastanza; per favore portaci via da qui!» disse Miriam con le lacrime agli occhi.

Così Oida, riportando in alto la sfera, li fece ritornare al presente.

Increduli, i nostri amici chiesero spiegazioni agli alieni che prima cercarono di rassicurarli poiché nulla ancora era perduto, e poi diedero le dovute spiegazioni.

«Vedete» iniziò a parlare il più anziano tra gli alieni, «in principio al vostro pianeta vennero affidati quattro elementi: acqua, fuoco, aria e terra. Questi funzionavano in perfetta armonia tra loro e rendevano la Terra il più bel pianeta dell'universo. Mai nulla è stato così meraviglioso, ma col passar dei secoli a causa dell'uomo, che ha custodito male un dono così grande, l'armonia di questi elementi e la bellezza della terra stanno svanendo nel nulla. Se si continua di questo passo...» l'alieno abbassò gli occhi, «beh, accadrà quello che avete visto poco fa».

«Non possiamo permettere che tutto questo avvenga!» disse Christian con decisione. «Cosa possiamo fare?».

«Ecco il piano, ascoltatemi» rispose il vecchio alieno. «Ognuno di quegli elementi è rappresentato da una pietra a forma di diamante e attualmente ognuno di essi si trova sul suo pianeta di origine».

«E adesso?» chiese la piccola Sara.

«Ti spiego subito» continuò l'anziano. «Affronterete una nuova avventura: per prima cosa bisogna recarsi ai quattro angoli della Terra. Lì troverete i guardiani che vi daranno spiegazioni e le mappe per raggiungere i pianeti».

Allora Spopob, preso dall'entusiasmo, urlò a gran voce.

«Evviva! Evviva! Andiamo a riprenderci le nostre pietre».

Ma Miriam interruppe tutto l'entusiasmo dell'amico.

«Ehi, non esultare ancora, come facciamo a muoverci da una parte all'altra dell'universo? Ti ricordo che abbiamo solo il vecchio veliero Parati».

«Effettivamente è vero, come facciamo?» chiese Spopob.

«La vostra nave, se non sbaglio, è abituata alle trasformazioni, vero?» chiese Oida, che intanto chiamava Sleep a squarciagola.

«Su, dormiglione, alzati e vieni qui».

«Eccomi qui, bastava chiamarmi» disse ancora mezzo assonnato. «Avete bisogno di me? Non stavo dormendo, riposavo solo un po' gli occhi. Cosa posso fare?».

«Cosa sai fare, oltre dormire?» chiese Sara.

«So trasformare le cose e so essere un ottimo amico».

«Magnifico!» esclamò la ragazza meravigliata, «Come fai?».

«Con la mia danza!».

«Una danza?» ripeté Sara ancor più meravigliata.

«Sì! È la Sleep dance».

## Capitolo 4

# LA CREAZIONE DEL MONDO

L'idea della danza entusiasmava molto i ragazzi che, in poco tempo e con impegno, impararono i primi passi.

«Siamo pronti adesso?» chiese Miriam mentre la musica rimbombava forte.

«Ripetiamolo ancora» rispose Sleep.

Prova e riprova, passo dopo passo... finalmente tutto era pronto per la trasformazione, ma prima che decidessero dove andare Sara aveva ancora qualche domanda.

«Sleep, ci racconti come hanno costruito il nostro pianeta?».

Così Sleep fece accomodare tutti i ragazzi attorno a sé, che incuriositi ascoltavano.

«Quando nel vostro pianeta ancora nessun cuore batteva, nessun animale abitava nei boschi, quando nessun fiore sbocciava sugli alberi e gli alberi non avevano ancora messo radici...».

«Ma non c'era proprio nulla?» chiese Sara.

«Ascoltate, esistevano soltanto quattro elementi, ognuno a forma di diamante. Erano: aria, acqua, terra e fuoco. Questi però non andavano per niente d'accordo: il vento alimentava il fuoco, il fuoco bruciava la terra, l'acqua spegneva il fuoco, ma, prima che riuscisse a farlo, veniva gelata dal vento. Era un vero e proprio disastro perché ognuno di questi elementi sprigionava una forza devastante. Così un giorno il Creatore di tutte le cose, dispiaciuto dal loro comportamento, decise di mettere ordine. Pensò così di separarli e custodirli su quattro pianeti differenti e molto distanti tra loro. Grazie a tutto questo, la situazione migliorò di molto, ma il Creatore di tutte le cose non era ancora soddisfatto. Nella sua mente c'era un progetto meraviglioso, ma solo dopo tantissimi anni e con tanta pazienza riuscì a realizzarlo».

«Di che progetto si tratta?».

«Il suo progetto era quello di creare un nuovo pianeta, la Terra. Desiderava che fosse il pianeta più bello di tutti, ma per fare questo dovette chiedere la collaborazione degli altri pianeti. Ogni pianeta donò al Creatore di tutte le cose ciò che aveva di più prezioso: il diamante che con cura, per tanti anni, avevano custodito. Ma il problema restava lo stesso».

«Quale problema?».

«Il Creatore di tutte le cose, sapendo che per i quattro elementi sarebbe stato impossibile vivere insieme, ne inventò un quinto: l'amore. Grazie ad esso riuscì a tenere in armonia quegli elementi che per tutta la loro vita non avevano fatto altro che farsi la guerra».

«Oh!» esclamò sorpresa la piccola Sara.

«Così i lavori ebbero inizio ed in sei giorni realizzò tutta questa meraviglia che vi circonda».

«Wow!» esclamarono i ragazzi, «Che storia!».

«Ed è tutto gratis» aggiunse Christian.

«Ehi, adesso che ne dite di partire?» disse Oida.

«Andiamo!» risposero i ragazzi.

«No!» rispose Oida. «Noi vi salutiamo, soltanto Sleep verrà con voi, ma ci rivedremo molto presto».

Così, dopo i saluti, Oida consegnò la mappa dei quattro angoli della terra a Christian e augurò a tutti buon viaggio.

## Capitolo 5

# UNO STRANO MODO DI PARTIRE

Gli alieni sparirono nel cielo con la loro navicella spaziale, i ragazzi invece erano indaffarati nel controllare se mancava qualcosa.

«Lo shampoo c'è? Il phon? Siete sicuri che avete portato tutto... la spazzola?».

«Miriam ma cosa ti sei messa in testa? È una missione, non una vacanza» rispose Christian.

Intanto Sara si divertiva con Sleep a provare di nuovo la danza e così le venne in mente la brillante idea di proporre a Sleep qualche variante.

«Perché a questo punto non sculettiamo a destra e a sinistra?».

«Mi piace!» disse Sleep. «Ho sempre pensato che mancava una cosa del genere».

Tutto era ormai pronto, restava solo da decidere dove andare e come andare. I ragazzi stavano pensando a tutto, ma non a questo.

«Ehi, venite qui!».

«Cosa c'è Sara?».

«Bisogna imparare la nuova danza».

«Perché, quella che abbiamo imparato è già vecchia?».

«Dai, forza, venite e non vi lamentate sempre».

Così i ragazzi non poterono far altro che seguire Sara e il suo amico alieno. I nuovi passi non erano difficili e non appena riuscirono a memorizzarli tutti, si partì.

«Scusa, signore che racconti la storia, e dove andiamo?».

«Sleep con chi parli?» chiese Miriam.

«No, niente. Non farci caso. Piuttosto decidete dove andare».

Così i ragazzi consultarono la mappa virtuale affidatagli da Oida e decisero di andare a Panas.

«Pans mi piace» disse Miriam «è la città del fuoco».

«Non è Pans, ma Panas» rispose Spopob ridendo a crepapelle, «e a me non piace per nulla, già immagino il caldo che farà».

Deciso il luogo, Sleep stava issando l'ancora del veliero, ma Sara gli corse incontro minacciosamente.

«Mica vorresti partire con questa? Io voglio provare la danza».

«Avremo tempo per quello».

«No! Adesso».

Sara iniziò a piagnucolare così tanto che Sleep non poté far altro che accontentarla.

«Con quale mezzo vorreste partire?».

Tutti iniziarono a pensare al mezzo di trasporto più adatto, ma fu del tutto inutile.

«Una mongolfiera!» esclamò Sara.

«Stai scherzando?» rispose Christian.

«No! La mongolfiera mi piace tanto» disse Sleep, «e poi non ne ho mai vista una».

«Se non ne hai mai vista una, come farai a trasformare un veliero in mongolfiera?» chiese Spopob.

«Semplice: mi spiegate com'è fatta, come la vorreste e si parte».

«Allora» iniziò a spiegare Miriam, «alla base c'è un'enorme cesta che deve contenere tutti noi e le nostre cose».

«Questo vorrei che fosse fuxia» disse Sara incredula di ciò che stava per accadere.

«Poi» continuò Miriam «delle corde lunghe».

«Che vorrei gialle» aggiunse Sara.

«Ed infine un enorme pallone legato alla cesta con le corde».

«Possibilmente a strisce di colore verde e azzurro» concluse Sara.

«Agli ordini!».

«Ehi! Non scordate nulla?» dissero Christian e Spopob. «Sleep, devi sapere che sotto al pallone ci deve essere una grande fiamma, altrimenti non riusciremo mai a volare».

«Beh, pensavo lo sapesse» replicò Miriam sorridendo.

Un, due, tre...

La danza ebbe inizio e come per magia il veliero iniziò a sprigionare tantissimi colori, la luce diventò sempre più forte quando all'improvviso apparve una meravigliosa mongolfiera proprio come Miriam e Sara l'avevano descritta. C'era anche la fiamma chiesta da Spopob e Christian. Non mancava proprio nulla.

«Wow!» esclamarono i ragazzi a bocca aperta.

«Esatto» disse Sleep, «la chiameremo proprio così "Wow"».

E insieme s'incamminarono.

«Ehi, Raccontastorie, faresti meglio a dire: e presero il volo».

«È vero Sleep, hai ragione».

E insieme presero il volo.

## Capitolo 6

### UN NUOVO AMICO

*Vola su per il cielo, guarda giù che bel mare,  
facevano il giro del mondo, dormendo un sonno profondo.*

Giunti a Panas i nostri amici legarono la mongolfiera a dei pali e iniziarono la ricerca. Notarono subito una città completamente devastata, dove l'aria a fatica si respirava.

«Che caldo» disse la piccola Sara, completamente sudata.

«Hai proprio ragione! Guarda lì, prima doveva esserci un ruscello, ma il caldo ha seccato tutto» rispose Spopob.

Il caldo era infernale, tutti gli alberi erano a testa in giù, gli animali accasciati per terra senza forze e gli abitanti erano magrissimi e abbronzatissimi.

«Guarda lì, c'è qualcuno, andiamo a vedere» disse Miriam.

«Sì! Magari saprà dirci qualcosa» rispose Spopob.

«Piacere Christian, tu chi sei?».

«Ciao, io sono Sik, voi chi siete?».

Tutti si presentarono al giovane ragazzo.

Sik indossa vestiti della sua taglia ma, poiché è magro, qualsiasi cosa mette sembra gigante. Porta sempre una maglia a giro maniche e un pantaloncino.

«Cosa ci fate in questo inferno?».

«Semplice, cerchiamo il paradiso».

«Cosa? E lui chi è?» chiese Sik con aria impaurita. «Perché è così diverso?».

«Non avere paura» rispose Sara, «lui è Sleep, il nostro amico alieno».

«Perché, esistono davvero?».

«Ti sembro finto?» rispose Sleep.

«Tranquillo, è buono, divertente e dormiglione».

«Grazie per la presentazione Sara».

Tranquillizzatosi, il ragazzo chiese ancora: «cosa cercate nel posto più brutto dell'universo?».

«Cerchiamo il guardiano della pietra del fuoco. Sapresti aiutarci?».

«Certo Christian, seguitemi. Prima però mettete questa altrimenti il caldo rovinerà la vostra pelle».

Così il ragazzo diede ai suoi nuovi amici una crema speciale per proteggersi dai raggi violenti del sole. Anche Sleep la mise, ma la spalmò sui denti.

«Ehi, Raccontastorie, ma devi dire proprio tutto?».

Scusa Sleep, al prossimo rigo farò più attenzione.

Così i ragazzi salirono sulla mongolfiera e, seguendo le indicazioni di Sik, si diressero a nord di Panas.

Giunti in un luogo completamente deserto, posarono la mongolfiera su una distesa di sabbia per poi proseguire a piedi.

Cammina, cammina, cammina...

Passarono quasi due ore e la fatica iniziava a farsi sentire.

«Basta io mi fermo!» disse Sara lamentandosi.

«Io resto con lei» aggiunse Miriam.

«Manca davvero poco» rispose Sik, incoraggiandole. «Una volta arrivati al sentiero della Sabbia Rossa dovremo fare altri duecento passi».

Così, passo dopo passo, finalmente i ragazzi giunsero al palazzo del custode.

«Evviva, siamo arrivati!» esclamò Miriam facendo i salti di gioia «avevi ragione, eravamo vicinissimi».

«Bello! Pensate che ci sarà l'occasione per un bel pisolino?».

«Muoviti Sleep, sei sempre il solito».

Giunti dinanzi al portone, i ragazzi bussarono, ma sembrava che nessuno gli volesse aprire.

Bussarono più volte, ma nulla di fatto, così Spopob innervosito urlò: «Aprite, siamo qui per la pietra del fuoco!».

Appena pronunciò quella frase il portone si spalancò e si sentì una voce che disse: «Entrate, i custodi vi aspettano!».

«Perché i custodi?» disse Christian, «quanti sono?».

«Tre» rispose Sik.

I ragazzi salirono le scale e giunsero in una sala grandissima dove c'erano i tre custodi. Erano tutti uguali e molto buffi, si distinguevano solo per i nomi.

«lo sono il grande Aldoc».

«lo sono il grande Afa».

«lo sono il grande Sudo».

«Cosa vi occorre?» chiesero in coro.

«Avremmo bisogno della pietra del fuoco».

«Troppo tardi» rispose Sudo, «non è più nostra ormai».

«Come non è più vostra?».

«A causa di tutte queste catastrofi l'equilibrio e l'armonia di un tempo si sono persi e la pietra è ritornata a Kebakaran, il suo pianeta di origine».

«Sì, è carino, ci sono stato» disse Sleep, «ma non so la rotta».

«Tranquilli, a quella ci pensiamo noi!».

Così Aldoc corse a prendere la mappa stellare, la consegnò a Christian e dopo aver dato le ultime avvertenze, i nostri amici si salutarono.

«A presto!» dissero i guardiani.

«Contateci» rispose Christian.

Usciti dal palazzo, i nostri amici si incamminarono sotto il sole rovente del deserto di Panas.

«Sapete?» disse Sleep, «io ho il potere di far arrivare la mongolfiera da noi».

«Cosa?» rispose Christian sconcertato, «e perché continuiamo a camminare?».

«Semplice, perché non lo avete chiesto».

Appena la mongolfiera arrivò da loro, Christian propose immediatamente di trasformarla in shuttle, ma Sleep non era dello stesso parere.

«Anche Sik deve imparare la danza» disse l'alieno.

«Ma non c'è tempo Sleep!».

«Mi spiace, ma ad ogni trasformazione se non ballano tutti i presenti accadrà una terribile disgrazia».

Così i ragazzi insegnarono la danza al nuovo amico e anche grazie al suo contributo riuscirono ad ottenere lo shuttle Wow.

Lo shuttle era simile ad un missile, con gli stessi colori scelti da Sara per la mongolfiera: completamente verde con le pinne azzurre e la punta fuxia.

«Accendi i motori Christian. Si parte!».

## Capitolo 7

# EMERGENZA CALDO

Il viaggio non fu lunghissimo e, una volta giunti a Kebakaran, i ragazzi si misero alla ricerca dei kebarini per spiegargli il perché del loro arrivo.

Il pianeta era arido, sembrava che non piovesse da secoli. La terra aveva delle crepe enormi, i frutti erano marci e dalla fontane fuoriusciva acqua calda. Dopo aver perlustrato vari luoghi del pianeta per quasi un'ora, finalmente avvistarono un gruppo di persone che non sembravano soffrire il caldo. Li raggiunsero e si presentarono.

«Salve, sono Christian e loro sono i miei amici».

«Buon pomeriggio» risposero.

«Come mai in questo posto non fa caldo?» chiese il ragazzo.

«Perché qui ti trovi nella settima delle dieci zone condizionate, dove, grazie a dei grossi macchinari, riusciamo a vincere il caldo. Cosa ci fate qui?».

I ragazzi spiegaronò che cercavano la pietra del fuoco, ma restarono delusi dalla risposta del più anziano.

«Cari ragazzi, se la pietra è ritornata qui sul nostro pianeta è per un motivo ben preciso. Dunque, se non si trova qualcuno che riesca a risolvere il problema a Panas, noi non potremmo aiutarvi».

Così, saliti sullo shuttle Wow, salutarono i kebarini e fecero rotta di nuovo verso Panas.

Lungo il breve viaggio, i ragazzi chiesero a Sik ulteriori informazioni sul disastro che stava accadendo nella sua città.

«Panas un tempo era meravigliosa, da sempre la nostra città è stata gemellata con Nafas, la città dell'aria».

«Cosa vuol dire gemellata?» chiese Sara.

«Eravamo due città molto amiche. Lì si respirava l'aria migliore dell'universo e da noi c'era il clima più bello del mondo. Tutti venivano per le vacanze e Nafas assicurava alla nostra città una barriera protettiva fatta d'aria, completamente invisibile, in modo che il clima garantisse sia una magnifica estate che un affascinante inverno. Ma da un bel po' di tempo una gang ha messo piede a Nafas danneggiando la loro città e di conseguenza anche la nostra».

«Chi sono?» domandò Spopob.

«È la gang dei Sudici. Ha incendiato la Foresta Pura, ovvero la foresta più grande del mondo e lì ha costruito delle industrie megagalattiche».

«Cosa fanno queste industrie?» chiese Miriam.

«Realizzano cose bellissime, ma per costruirle non rispettano il pianeta. I fiumi sono diventati velenosi e scuri, inoltre l'aria, diventata cattiva, col passar del tempo ha creato un buco nella barriera protettiva realizzata per noi da Nafas così, da quando è accaduto tutto questo, qui sulla terra non ci raggiungono più solo i raggi solari buoni, ma anche quelli cattivi».

I ragazzi cercavano di immaginare l'enorme danno.

«Pensate che i bambini di Panas non possono mangiare più gelati e cioccolato perché si sciogliono immediatamente, mentre a

Nafas grandi e piccoli camminano con le mascherine che coprono il volto e i più deboli hanno la pelle malata» aggiunse Sleep.

Queste e tante altre cose stavano combinando i Sudici e presto i ragazzi le avrebbero scoperte. Intanto lo shuttle aveva cambiato rotta e si dirigeva verso est, dritto a Nafas.

## Capitolo 8

# SUDICI INTERESSI

Raggiunta la città del fuoco, Nafas, i ragazzi rimasero sconvolti: ogni cosa era stata distrutta dai Sudici.

«Questo posto sta morendo» disse Christian guardandosi intorno.

«Bisogna fare assolutamente qualcosa!» esclamò Spopob.

Mentre i nostri amici erano in cammino per le desolanti vie di Nafas, incontrarono una giovane ragazza dall'aria triste.

«Ciao come ti chiami?» chiese Miriam.

«Alia».

La ragazza ha i capelli biondi e lucenti, gli occhi del colore del ghiaccio, sembra proprio una principessa, solo che i fumi presenti a Nafas hanno reso il suo vestito e la sua pelle più scuri.

«Perché sei triste?» chiese Sik.

«Non ne posso più di vivere qui! La gente è convinta che i Sudici ci stiano aiutando, ma è tutto falso!» rispose con rabbia e gli occhi colmi di lacrime.

«Siamo qui per aiutarvi» la rassicurò Christian.

Così Alia cominciò a parlare e a spiegare tutto ciò che i cattivi stavano combinando in quel posto.

«Oltre a costruire fabbriche ovunque abbattendo gli alberi delle foreste, la gang dei Sudici ha messo tra le mani dei bambini delle bombolette spray di tutti i colori per dar loro la possibilità di disegnare ovunque volessero, senza spiegare però che tutti quei gas che venivano spruzzati facevano ammalare sempre di più il loro mondo.

Dopo qualche mese distrussero anche tutti i pattini, i monopattini e le biciclette che esistevano, e regalarono a tutti macchine bellissime e motorini velocissimi.

Anche per piccoli tratti ormai venivano usati i mezzi, nessuno camminava più a piedi e i gas stavano rovinando l'aria e la natura.

Tutti credono che i loro regali siano una cosa buona, ma si sbagliano! Non fanno altro che far ammalare la natura e le persone!

Vorrei solo che qualcuno mi aiutasse a sconfiggere i Sudici, ma sarà impossibile se prima gli abitanti non si convincono che la gang ha solo sudici interessi».

«Perché non ti unisci a noi?» disse Christian, «insieme ce la faremo!».

«Voi siete gli unici che ho incontrato che hanno a cuore il nostro pianeta. Sono con voi!»

Così la ragazza condusse tutti al rifugio dei sudici: un enorme villa con tanti spazi per divertirsi, auto lussuosissime e un'enorme piscina con acqua cristallina.

A difesa della residenza c'era una puzzolente discarica.

I Sudici sono quattro ragazzi dallo stesso aspetto, sembrano fratelli, si distinguono dai capelli e dai vestiti.

A Nafas il capo è una ragazza con i fiori tra i capelli, degli orecchini grandi e luccicanti e vestita con una tuta scura.

«Cosa volete?» chiese il capo della gang, «cosa ci fate nel nostro territorio?».

«Vogliamo che ve ne andiate immediatamente» rispose Christian.

«Qui comandiamo noi! Voi non siete nessuno!» rispose la gang.

«Voi approfittate solo della povera gente» disse Miriam.

«La povera gente grazie a noi è ricca» rispose il capo.

Così i due gruppi cominciarono a litigare, ma Alia ebbe una brillante idea.

«Organizziamo due sfide e chi perde lascerà Nafas».

«Voi volete sfidare noi?» disse il capo, «E quale sarebbe la sfida?».

«Come prima sfida, ogni gang dovrà dipingere due muri, ognuno nella maniera che ritiene migliore: sarà la gente di Nafas a decidere quale dipinto è più bello e chi vincerà la sfida».

Così tutti si misero subito a lavoro: i Wow usarono solo strumenti non inquinanti, come i rulli, i secchi di colore ad acqua e i pennelli. Disegnarono una bellissima foresta piena di fiori, alberi e colori, un cielo limpido e un sole spendente.

I Sudici, invece, dipinsero con delle bombolette, ma, oltre a non essere tanto bravi nel disegno, tutto ciò che seppero fare furono delle auto, dei soldi e un cielo triste e scuro.

Scaduto il tempo, la gente di Nafas fu chiamata a giudicare quale dei due disegni fosse il più bello.

«Il primo disegno è stupendo!» esclamò una bambina tra la folla, «mi ricorda le splendide giornate che oggi non ci sono più».

Molti alle parole della bambina avevano le lacrime agli occhi per la nostalgia di quel cielo azzurro e di quel sole meraviglioso.

«Ehi Raccontastorie, potresti anche dirlo che ormai abbiamo vinto noi» disse improvvisamente Sleep.

Ormai era chiaro che i Sudici avevano perso, ma c'era ancora un'altra prova che stavolta fu scelta dal capo della gang.

«Faremo una corsa a staffetta lungo tutta la zona industriale di Nafas».

I sudici conoscevano a memoria quella zona.

«Ognuno correrà come vorrà. Chi arriva prima vince, non ci sono regole!».

Così le due squadre si misero in posizione e al suono della tromba la sfida ebbe inizio: i Sudici scelsero di gareggiare con una macchina, i Wow con una bici. Al via i Wow partirono in netto svantaggio, ma i sudici perdevano tantissimo tempo nei tratti brevi e ai cambi tra concorrenti: scendere dall'auto e risalire era noioso e faceva perdere tempo.

I Wow invece non correvano tantissimo, ma con la bici si divertivano di più.

Erano più veloci nei cambi e riuscirono ad utilizzare una scorciatoia a cui i Sudici dovettero rinunciare perché era troppo stretta.

Anche se di poco, la seconda sfida fu vinta dai nostri amici e la gang fu costretta ad andar via.

«Abitanti di Nafas» disse Christian a gran voce, «i Sudici con i loro regali non hanno fatto altro che distruggere la vostra stupenda città. Le auto e i motorini sono importanti, ma non potete rinunciare ad una meravigliosissima passeggiata. Le fabbriche sono necessarie, ma gli alberi vi permettono di vivere. Da oggi lavorerete tutti per ritornare alle meraviglie di prima».

«Grazie per tutto ciò che avete fatto per il nostro paese e per noi» disse un anziano del luogo.

«Tornate quando volete, Nafas è casa vostra!».

«Per noi è stato un piacere, ma ci sono altre città che hanno bisogno del nostro aiuto. La gang dei Sudici non molla facilmente e questa è solo una battaglia vinta».

Sleep intanto con Sara insegnava la Sleep Dance a tutte le persone, poi Salirono nello shuttle Wow e si diressero a Kabakaran il pianeta del fuoco e Manawa, il pianeta dell'aria, per ritirare i primi due diamanti.

Tra i ragazzi c'era tanto entusiasmo.

“Non sarà sempre così facile” pensava Sleep.

## Capitolo 9

# TRATTIENI IL FIATO

I nostri amici fremevano dalla voglia di rimettere a posto i diamanti dell'aria e del fuoco così, giunti sul pianeta Terra, Spopob, Christian e Sik furono lasciati a Panas per consegnare il diamante del fuoco, mentre gli altri si recarono a Nafas per il diamante dell'aria.

«Non c'è tempo da perdere» diceva Sleep, «dividerci è stata la miglior cosa».

Intanto a Panas, Christian insieme agli altri raggiunse il custode e depose la pietra nell'antico scrigno d'oro. Non appena la pietra toccò lo scrigno, lingue di fuoco iniziarono ad avvolgerlo, la luce si fece sempre più forte, tanto da abbagliare la vista dei ragazzi.

Sik allora si precipitò fuori dal tempio del fuoco per vedere se qualcosa cambiava, ma non accadde nulla.

«Aspettiamo ancora qualche minuto» disse Spopob, ma il tempo scorreva e a Panas si moriva dal caldo.

Intanto erano di ritorno anche gli altri da Nafas.

«È stato bellissimo» disse Sara, «appena abbiamo messo la pietra nello scrigno, un vortice di aria fresca ci ha avvolti».

«Non ho mai visto nulla di simile» aggiunse Alia.

«Ma nulla è cambiato» concluse Sleep con rammarico.

«Forse, finché tutte le pietre non torneranno al loro posto, la Terra non guarirà mai» disse Spopob.

I nostri amici erano forti, erano abituati a non arrendersi, a rialzarsi sempre e non mollare mai, così si lasciarono la delusione alle spalle, consultarono la mappa e decisero la nuova destinazione.

«Che ne pensate di andare a Talas? È la città sommersa» chiese Miriam.

«Abbiamo bisogno di qualcosa che sappia nuotare» disse Sara.

«Ci vorrebbe una bella barca» propose Alia.

«La barca è lenta, se viaggiassimo con un sottomarino?» disse Sik.

L'idea del ragazzo piacque a tutti, ma ancora una volta Sleep non ne aveva mai sentito parlare.

«Sleep, deve essere simile allo shuttle Wow» disse Christian.

«Ma completamente giallo» aggiunse Alia.

«E dalla coda, invece del fuoco, spruzzerà bollicine» disse Sara.

«Neanche un po' di rosso?» chiese Spopob.

«Non mancherà il rosso» rispose Sleep rassicurando il ragazzo.

Così i nostri amici si spostarono con il sottomarino verso le acque più vicine a Panas, iniziarono la Sleep Dance e con il meraviglioso sottomarino Wow finalmente partirono.

«Che meraviglia!» esclamò Miriam. «Non avevo mai visto un fondale marino così bello. Ci sono dei pesci dai colori bellissimi, alcuni sono veramente buffi».

L'acqua era cristallina, i raggi del sole penetravano anche nelle zone più profonde, era proprio la giornata ideale per ascoltare il famoso concerto dei cavallucci marini: era un'orchestra composta da centinaia di strumenti e musicisti professionisti.

Ma non c'erano solo animali graziosi.

«Ehi, cos'è quel mostro gigante!».

Improvvisamente il sottomarino fu afferrato dai tentacoli di un enorme polipo con il corpo e la testa di uno squalo bianco.

«È lo squalurpo» disse Spopob. «È una specie che si trova solo nelle acque di Talas, vuol dire che ci stiamo avvicinando».

«Sì, ma sembra arrabbiato sul serio» aggiunse Sara.

«Non è arrabbiato, ma impazzito» rispose Sleep. «Lo squalurpo vive solo a Talas perché lì ci sono le acque più cristalline dell'universo, ma da un bel po' non è più così e quindi gli animali marini impazziscono e muoiono».

Il regno di Talas era ormai vicino e le acque diventarono sempre più scure e puzzolenti. Nei paraggi non si vedevano pesci, ma solo rifiuti e grossi contenitori di ferro depositati sul fondo del mare.

Le povere alghe, non potendo scappare, respiravano a fatica e i coralli erano ormai tutti morti. I ragazzi perlustrarono la zona per diverso tempo, ma non c'era nessuna forma di vita in quel luogo, così decisero di salire in superficie e respirare aria fresca guardando il cielo, ma si fermarono su una spiaggia sporchissima, dove a fatica si riusciva a camminare tra i rifiuti.

«Sono certa che è opera dei Sudici» disse Alia.

«Chi ha detto Sudici?».

«Chi ha parlato?» chiese Alia.

«Sono io, Giack il rosso, e sono il guardiano degli abissi di Talas».

Giack è un grosso gambero rosso, con delle macchie gialle sul dorso e un gran paio di occhiali da vecchietto.

«Noi siamo qui per aiutarvi Giack» disse Christian. «Cerchiamo i custodi del tempo, sapresti guidarci?».

«Conosco ogni singola tana di Talas, saprei portarvi ovunque. Vengo con voi!».

Così i ragazzi, guidati da Giack, giunsero al tempio dei custodi.

Era un castello di sabbia grande quanto un vero palazzo, all'interno si respirava senza bombole e gli ultimi piani del castello arrivavano in superficie.

«Salve signor custode, io sono Christian e loro sono i miei amici. Siamo qui per aiutarvi a mettere a posto il vostro splendido paradiso marino, ma, com'è stato per i vostri colleghi dell'aria e del fuoco di Nafas e Panas, ci serve la mappa per raggiungere il pianeta Gota, la fonte dell'acqua cristallina».

«Mi dispiace, ma è tutto inutile, a Gota non vi accetteranno mai, sono infuriati per quanto è accaduto» rispose il custode.

«Così vi arrendete!» replicò Christian.

«No! L'unica soluzione sarebbe mandar via la gang dei Sudici. Forse così vedranno le nostre buone intenzioni e ci lasceranno accedere al pianeta per parlare con il guardiano del diamante dell'acqua».

«Mai una cosa facile...» brontolò Sleep.

## Capitolo 10

### PRONTI, PADELLE E VIA

Non c'era tempo da perdere, bisognava trovare i sudici e farlo in fretta.

«Posso restare con voi? Potrei esservi utile» chiese Giack il rosso.

E così un nuovo e buffo componente si aggiunse ai nostri amici.

«Ho un'idea!» disse il gambero «per prima cosa c'è bisogno che qualcuno vi spieghi per bene quanto è accaduto qui a Talas, e nessuno può fare questo meglio di Maruzza, la regina di tutti i molluschi».

Così Sleep, seguendo le indicazioni di Giack, portò i ragazzi dritti alla tana di Maruzza.

«Un tempo il mare di Talas era il più pulito e meraviglioso di tutti. Tutto il pescato di queste acque veniva spedito in tutto il mondo perché era il più buono, ma da quando la gang dei Sudici è giunta qui da noi, nulla è come prima. In pochissimo tempo il mare si è sporcato, i pesci sono andati tutti via e quei pochi rimasti stanno morendo. Da allora i nostri pescatori hanno smesso di lavorare, nessuno più utilizza le reti e le canne».

«Perché?» Chiese Alia.

«Perché i sudici hanno convinto tutti che il pesce proveniente dai paesi stranieri è migliore, ma nessuno capisce che arriva qui da noi

puzzolente e ghiacciato. Così del nostro mare non si interessa più nessuno e la gang ne ha approfittato per buttarci rifiuti di ogni genere e così il mare è diventato un'autostrada per i loro sudici trasporti» disse Maruzza con rabbia, poi con aria triste continuò. «Prima pensavamo che la pesca fosse per noi la più grande delle minacce, ma oggi ci rendiamo conto che era per noi un vero onore girare tutte le tavole del mondo e sentirci dire che non c'è cosa più buona! Oggi invece si parla di noi solo per dire che siamo diventati un rifiuto».

I ragazzi ringraziarono Maruzza e si recarono con Giack il rosso al porto di Talas per incontrare i Sudici.

La gang stava lì a controllare i loro carichi di merci e già da lontano si riusciva a sentire il loro cattivo odore.

«Dovete andarsene immediatamente da Talas, avete rovinato un paese e distrutto il regno marino più bello del mondo» gridò Christian.

«Il paese ora è nostro e non ce ne andremo mai!».

Così un abitante di Talas che lavorava da qualche giorno con la gang, sentì da lontano la discussione e disse ai nostri amici: «lasciate in pace i Sudici, ci hanno salvato. Prima mangiavamo cose cattive, navigavamo in acque sporche e non ce ne siamo mai accorti».

«È colpa loro» rispose Christian, «e troveremo il modo per dimostrarlo a tutti».

La discussione aveva ormai raccolto l'interesse di tutti, così un vecchietto che ascoltò tutto propose un sfida:

«Io sono Peter e facevo il pescatore prima che il mare cambiasse colore, quando il pesce aveva un buon sapore. Una volta in fondo

al mare trovai delle cose rare, e mi chiedo se, pescando, possiate ritrovarle».

Così mostrò ai ragazzi un splendido corallo rosso. Immediatamente i Sudici presero la loro barca e si attrezzarono con le tute da mare. I ragazzi invece invitarono tutti i presenti a ballare la Sleep Dance e trasformarono il sottomarino Wow nella bellissima barca Wow. Così iniziò la ricerca del corallo.

Cercarono ovunque: nelle grotte, sulle spiagge, in ogni barca ormeggiata e in quelle che trasportavano merci. Cercarono nelle piscine, arrivarono persino a tuffarsi nelle acque più profonde, ma nessuno riuscì a trovare qualcosa che somigliasse al corallo di Peter. Anche lo squalurpo si mise a cercare con i nostri amici, ma nulla da fare, così fecero ritorno al porto.

«Sapevo che sarebbe stato impossibile trovarlo. Il corallo si trova solo nei mari più puliti e di certo il mare di Talas non lo è!» disse Peter.

Giack il rosso allora propose una seconda sfida.

«Propongo una gara di cucina, e il cibo da cucinare sarà soltanto pesce, che ve ne pare?».

I due gruppi accettarono.

Pronti, padella e via! I Sudici corsero subito nei loro frigoriferi giganti e presero il miglior pesce proveniente dai mari lontani. I ragazzi invece tornarono da Maruzza e chiesero aiuto per trovare del pesce fresco, come quello che un tempo si pescava a Talas.

«Chiediamo il tuo aiuto Maruzza così da poter mostrare agli abitanti di Talas che si sbagliano».

«C'è un piccolo punto del mare di Talas dove le cozze e gli altri molluschi sono riusciti a resistere e stanno filtrando il mare da ogni

cosa sporca, rendendolo ancora pulito. Io vi mostrerò dov'è, ma vi chiedo attenzione: questa è l'unica possibilità che abbiamo».

Così i nostri amici si recarono nel luogo indicato da Maruzza e restarono incantati dal colore chiarissimo dell'acqua e dal suo meraviglioso fondale, poi si diedero da fare e pescarono il pesce necessario che occorreva per il loro piatto.

Preparate le pietanze al ritmo della mitica danza di Sleep, gli abitanti di Talas le assaggiarono e giudicarono migliore quella dei nostri amici.

«Dove avete pescato del pesce così buono?».

«Proprio qui, nel vostro mare».

«È impossibile!» risposero i Sudici.

«Invece sì!» rispose Christian. «Vi basterebbe mantenere pulito il mare, non gettarvi rifiuti e riparare i filtri per poter così guarire gli abissi e ritornare a far crescere i coralli».

«Ci siamo fatti portar via ciò che avevamo di più prezioso» disse il vecchio Peter rivolto a tutto il popolo. «I Sudici devono andar via!».

Nel popolo si scatenò una rivolta contro la gang che fu costretta ad andar via da Talas.

«Grazie a tutti!» disse Peter a nome del popolo di Talas. «Non dimenticheremo mai quanto avete fatto per noi».

Un'altra missione era stata superata dai nostri amici che, dopo aver insegnato per bene la Sleep Dance a Giack il rosso, saliti a bordo dello shuttle Wow si recarono sul pianeta Gota.

Lì c'era il guardiano ad attenderli che, dopo essersi complimentato per la faticosa impresa a Talas, li fece accedere al tempio dell'acqua.

«Se il diamante volete riavere nel mio tranello non dovrete cadere:

*Calda tutta vaporizza,  
fredda poi s'immobilizza,  
tutto nasce grazie ad essa,  
ma vi muore se mal messa!».*

«Ma è l'acqua!» rispose Sara.

Il guardiano si complimentò con la ragazzina, le consegnò il diamante e, dopo i saluti, lo riportarono a Talas.

Sara depose il diamante nello scrigno e all'istante tutto fu avvolto da bollicine azzurre che fecero brillare gli abissi del mondo sommerso.

## Capitolo II

### PUZZA DI GUAI

Preso lo shuttle Wow, i ragazzi si diressero verso l'ultimo luogo indicato dalla mappa: Fireland.

«Oddio che puzza!» esclamò Alia.

Effettivamente Fireland puzzava incredibilmente, vi era molta gente e la maggior parte delle persone avevano una mascherina che gli copriva il naso per cercare di non sentire quella puzza terrificante. Vi erano rifiuti in ogni angolo della città. Sui marciapiedi si camminava a fatica.

«Guardate lì, c'è qualcuno!» disse Christian.

Da lontano s'intravedeva un giovanotto alto e magrolino con capelli biondi e crespi, aveva delle macchie di sporco sul viso e indossava dei jeans strappati, una buccia di banana come cappello e una canotta fatta con una busta gialla e con sopra uno strano simbolo composto da freccette.

«Cos'è quello strano simbolo?» chiese Miriam ai suoi amici indicando la busta indossata dal ragazzo.

«Sono le tre frecce del riciclaggio» rispose Christian.

«Cosa vuol dire?» chiese Sara.

«Riciclare significa riutilizzare oggetti che noi riteniamo rifiuti, come la carta».

«Mah... che strano simbolo da avere su una maglia» disse Miriam ridendo.

I ragazzi di diressero verso il ragazzo e si presentarono.

«Io sono Christian, lei è la mia sorellina Miriam e loro sono i nostri amici: Sara, Spopob, Alia, Sik, Giack».

«Io sono Sack, benvenuti a Fireland!» disse il ragazzo.

«Come mai non c'è molta gente in giro?» chiese Christian curioso.

Sack si rattristò e disse: «Vi porterò al tempio del custode del diamante della terra, sarà lui a spiegarvi tutto».

Arrivati al tempio, i ragazzi fecero al custode la stessa domanda. Il custode allora spiegò tutto.

«Non vi sono molte persone in giro perché la maggior parte è malata ed io so di chi è la colpa! Sono in quattro: tre uomini ed una donna. Sembrano aver tutti lo stesso aspetto ed in ogni città dei quattro angoli della terra, c'è uno di loro a comandare».

«Sono i Sudici» dissero i ragazzi.

«Esatto! È così che si fanno chiamare. Qualche giorno fa, Sack li ha spiati e li ha visti nascondere una montagna di rifiuti sotto terra proprio dove crescevano i nostri ortaggi, i nostri frutti e le nostre verdure più buone. Sack subito venne a riferirmi la cosa ed è da quel giorno che gli abitanti di Fireland hanno iniziato ad ammalarsi uno dietro l'altro!».

«Dobbiamo trovarli assolutamente» disse Christian. «Devono essere fermati anche in questa città».

«Non sarà facile» disse il custode.

«Vi darò anch'io una mano» aggiunse Sack.

Iniziò così la ricerca dei Sudici di Fireland. Nessuno aveva mai visto la loro casa, nessuno aveva idea di dove fossero. Cercarono dappertutto: nelle case, nelle scuole, nei negozi e nei luoghi di lavoro. Perlustrarono tutte le strade, ma dei Sudici nessuna traccia.

Quando ormai stavano per arrendersi, un uccellino, conoscendo le buone intenzioni dei ragazzi, si posò sulla spalla di Sack e fece come se volesse farsi seguire.

I ragazzi correvano all'impazzata per seguire l'uccellino. Sleep aveva il fiatone, Sara si divertiva a prenderlo in giro. L'uccellino stava conducendo i ragazzi fuori la città, verso il bosco.

«C'è solo un posto in cui non abbiamo ancora cercato: la grotta che si trova ai limiti della città, vicino al bosco» disse Sack. «Grazie ancora uccellino».

Cammina, cammina, cammina...

Arrivarono finalmente al bosco e poi alla grotta. Una volta entrati, i ragazzi videro i quattro Sudici che avevano un sacchetto nero in testa come se fosse una bandana.

«Voi chi siete» chiesero i Sudici. «Come avete fatto a trovarci?».

«Chi siamo non importa, ma sappiate che fermeremo le vostre sudice intenzioni» disse Christian.

«E in che modo ci riuscirete?» domandò uno dei quattro.

«Così come abbiamo fatto con quelli che come voi stavano nelle altre città».

«Non riuscirete mai a batterci, qualsiasi sia la sfida» risposero i sudici.

«Questo lo vedremo!» esclamò Spopob.

Nella prima sfida i due gruppi furono impegnati a creare delle cose, qualsiasi cosa, utilizzando i tanti rifiuti sparpagliati tra le strade di Fireland. Mentre i Sudici trovarono grosse difficoltà perché ritenevano i rifiuti solo roba inutile, Christian, insieme con gli altri, iniziò a separare i rifiuti ed una volta raccolta tutta la carta la misero in una grossa botte, la immersero nell'acqua e, prima ne fecero una grande poltiglia, poi la lavorarono realizzando nuovi fogli di carta per far scrivere e disegnare i bambini.

Il popolo di Fireland giudicò la carta realizzata dai ragazzi un'ottima idea, così la prima sfida fu vinta dai nostri amici.

Non contenti i sudici vollero una rivincita, questa volta però furono loro a proporre la sfida, così il più grosso tra loro disse: «Nella seconda sfida ognuno dovrà trovare un modo per ripulire le strade e far sparire i rifiuti».

«Un'ultima cosa» aggiunse il sudicio di Talas, «chi vince questa sfida, vince tutto».

La gang si mise immediatamente all'opera e, aiutandosi con delle pale meccaniche, scavarono delle fosse nei terreni fertili e ci nascosero i rifiuti, poi ricoprirono tutto.

I nostri amici invece, con l'aiuto delle persone più buone e intelligenti di Fireland, quelle che volevano più bene il nostro pianeta, ripulirono le strade raccogliendo i rifiuti e separandoli, così molti di questi, come la carta, la plastica, le lattine, furono riutilizzati per creare cose nuove e su ognuna di queste nuove cose realizzate misero il marchio che Sack portava sulla sua maglietta. Il cibo fu riutilizzato per nutrire il terreno, mentre quelli che non servivano a nulla furono bruciati da macchinari che non inquinavano il cielo.

Così anche la rivincita fu vinta dai nostri amici.

«Grazie cari ragazzi» disse il più anziano del popolo, «insegneremo quanto abbiamo imparato da voi a tutti, anche ai più piccoli. Separare i rifiuti dovrà diventare un gioco per loro».

Finalmente anche l'ultima missione era stata compiuta, così, insegnata a tutti gli abitanti la Sleep Dance, i nostri amici partirono verso il pianeta Natura per ritirare l'ultimo diamante.

Lì i naturali, contenti del lavoro svolto a Fireland, consegnarono ai ragazzi la pietra della terra.

Viaggia, viaggia, viaggia...

Ritornati a Fireland il custode del luogo posizionò il diamante della terra nello scrigno, all'istante sbucarono dal suolo delle graziose pianticelle che s'intrecciarono tra loro avvolgendo lo scrigno.

Intanto Sleep e Sara cantavano la canzoncina da loro inventata.

«C'è un sacchetto per ogni oggetto, è un gioco vedrai che ti divertirai».

Così quelle parole diventarono l'inno dei bambini e i ragazzi di Fireland.

## Capitolo 12

### LA POTENZA DEI 4

Le innumerevoli fatiche che i nostri ragazzi avevano affrontato e brillantemente superato, li resero tanto soddisfatti che i loro occhi brillavano di gioia. Ma sembrava che aver trovato le pietre per tutto l'universo, aver superato prove e sconfitto i Sudici, non era bastato, anzi, invece di ripristinarsi l'armonia sulla Terra, il caos cresceva sempre di più.

Il fuoco divampava su tutte le foreste radendo al suolo qualsiasi cosa, le acque si innalzarono inondando i centri abitati, i terremoti devastavano la Terra creando spaccature profonde su tutto il pianeta e fortissimi uragani spazzavano via le case e tutto quello che trovavano davanti. In questo enorme caos, solo la gang dei Sudici traeva vantaggio, così cercarono di riconquistare ciò che i ragazzi gli avevano sottratto. Distrussero i depositi di pesce della città di Talas, inquinando di nuovo le acque. Bucarono le ruote delle bici della città di Nafas, costringendo gli abitanti a prendere le auto per qualsiasi cosa, e con l'aiuto di nuove industrie, ritornarono ad inquinare l'aria. Spensero gli incendi di Panas con l'acqua potabile, così da lasciare gli abitanti senza acqua da bere. A Fireland distrussero i sacchetti per la raccolta dei rifiuti, cosicché le persone, non sapendo dove buttare la spazzatura, la lasciavano ammassata per le strade.

Tutto il lavoro svolto dai nostri amici era ormai perso, la disperazione si leggeva sui loro volti, il panico li aveva travolti. Bisognava subito reagire.

Pensa, pensa, pensa...

Sara si ricordò del racconto della creazione della Terra: non bastarono solo i quattro elementi per portare l'armonia nel mondo, ma fu grazie a qualcos'altro che il Creatore di tutte le cose riuscì a tenere tutto insieme.

Così Sara, ricordando il racconto a Sleep, diede coraggio ai suoi amici e propose di dirigersi verso Corian.

«Perché lì?» chiese Christian.

«Lì è custodito l'albero della salvezza. Se l'albero sta fiorendo vuol dire che bisogna solo aspettare che tutto si sistemi».

«Ok! Andiamo a Corian» rispose Christian.

I ragazzi fecero la Sleep Dance e con lo shuttle Wow fecero rotta verso il nuovo pianeta. Ma purtroppo brutte notizie arrivarono anche da lì.

«Guardate» disse Miriam, «tutto è ricoperto da foglie secche».

Le foglie arrivavano fino alle ginocchia, Sleep ne era completamente sommerso, ma una volta giunti all'albero della salvezza i ragazzi non credevano ai loro occhi.

«Qui non c'è neanche l'ombra di un petalo di rosa!» disse Alia con le lacrime agli occhi.

L'albero incuteva tristezza soltanto a vederlo: i rami erano neri come il carbone, i petali dei fiori caduti puzzavano tremendamente e al centro del tronco si era formato uno squarcio all'interno del quale gli insetti avevano creato il loro nido.

## Capitolo 13

### COLPO DI SCENA

«Dove abbiamo sbagliato?» si chiedeva Christian. «Quello che ci è stato chiesto di fare, lo abbiamo fatto».

«In niente» rispose Sleep, «siete stati impeccabili, ma nonostante ciò, qualcosa è andato storto».

«Ho un'idea» disse Giack il rosso, «perché non raduniamo qui tutti i guardiani, chissà, magari loro sapranno darci spiegazioni».

Così, fatta la Sleep Dance, i nostri amici si recarono a Talas, la città sommersa.

Naviga, naviga, naviga...

Improvvisamente il sottomarino fu colpito da bombe di petrolio.

«Non si vede nulla, stiamo perdendo il controllo!» gridò Christian. «Presto Spopob, attiva il lavavetri!».

Ma purtroppo le bombe erano potenti e numerose, questa volta la gang si era ben preparata.

«Adesso cosa facciamo?» chiese Miriam.

«Dobbiamo cercare di intrappolare i Sudici nella gigarete del sottomarino».

«Bella idea Sleep, ma non sarà semplice» disse Christian.

«Spopob, vai alla guida e cerca di ruotare di continuo attorno ai Sudici, così da riuscire a disorientarli. Miriam, tu azionerai il lavavetri ed Alia e Sara sganceranno la sigarette».

«Agli ordini Christian».

«Controllo Spopob... più controllo! Ci stiamo muovendo troppo».

«Tre, due, uno... reti sganciate!» disse Miriam.

Con abilità i ragazzi acciuffarono la gang dei Sudici e, con l'aiuto di Giack, si recarono dal custode di Talas.

«Come mai di nuovo qui?».

«Ci scusi signor custode, ma la nostra è un'emergenza, le chiediamo di raggiungere Corian. Ci vedremo lì tra due giorni, all'albero della salvezza».

«Perfetto» rispose il custode.

«Arrivederci, noi andiamo a Panas in cerca del suo collega».

L'arrivo a Panas fu certamente migliore rispetto a quello avuto alla città sommersa. I ragazzi si apprestarono a raggiungere la dimora del custode, ma arrivati al tempio lo trovarono completamente disabitato.

«Sono certa che qualcuno ha rapito il custode!» disse Miriam.

«Non essere pessimista, cerchiamo bene» rispose Giack rassicurandola.

Intanto Sara, insieme a Sleep, seguiva dei ramoscelli lungo il sentiero buono che portava alle caverne di Panas. Tutti decisero di seguire Sara e ad un certo punto si ritrovarono in un luogo cupo e

tenebroso, colmo di alberi spogli ed erba secca. Non era per niente un bello spettacolo.

«Credo che ci stiamo avvicinando al covo dei Sudici di Panas» disse Miriam.

«Sì certo, avevi proprio ragione, mi sa che il nostro custode è stato rapito».

I ragazzi così si divisero ognuno in un sentiero ma, così com'era accaduto precedentemente per il custode, caddero tutti nella trappola della gang tranne Sara e Sleep.

«Nasconditi con me Sleep, non ci vedranno mai, io sono bravissima a nascondermi».

«Finalmente li abbiamo sotto il nostro controllo» disse il capo della gang di Panas, «nessuno mai potrà fermare la gang dei Sudici!».

«Non fare rumore Sleep» sussurrò Sara, «non sanno che manchiamo noi».

Così i due seguirono la gang e si ritrovarono dinanzi ad un gigantesco vulcano dove in alto, sulla cima, c'era un gabbia in cui erano stati imprigionati i ragazzi e il custode. Sara, che con Sleep stava nascosta dietro a un cespuglio a pochi metri, vide una leva accanto al sudicio che stava di guardia.

«Sleep lancia un sasso tra i cespugli, non appena la guardia si distrae io corro a salvare i nostri amici».

Ma Sara non fece neanche in tempo a spiegare il suo piano, che improvvisamente un altro della gang li prese entrambi alle spalle.

«Mettimi immediatamente giù, sudicio puzzolente!».

«Aiuto, aiuto!» ripeteva Sleep.

«Qui nessuno vi sente, siete spacciati» gli diceva ridendo a crepapelle, «è finita, è finita per voi».

Ma ecco che improvvisamente una forte luce avvolse i nostri due amici, poi tutto si fece buio e si udirono dei versi stranissimi.

«Lascia in pace i miei amici».

Poi due colpi d'ala e il sudicio rapitore fu sconfitto.

«È Chiudilbecco!» esclamò Sara tra salti di gioia.

«Chi sarebbe?» chiese Sleep.

«Un altro mio amico strano».

«E l'altro chi sarebbe?» chiese ancora Sleep.

«Tu!» rispose Sara.

«Come sei cresciuta» disse il pappagallo, «ma non c'è tempo da perdere, la gabbia che rinchioda gli altri può cadere da un momento all'altro».

Con l'aiuto di Chiudilbecco non fu difficile battere i Sudici e, una volta liberati i nostri amici, furono rinchiusi in gabbia.

Chiudilbecco è cresciuto, le sue sfumature sono cambiate, la coda è lunghissima e adesso quando vola sembra il re del cielo.

«Chiudilbecco, non posso credere che sei proprio tu!» esclamò Christian.

«Grazie amico!» aggiunsero gli altri.

«Non c'è altro tempo» disse Sleep, «bisogna trovare il terzo custode».

«Tranquillo» rispose Christian, «il custode di Panas ci ha detto che domani mattina, come ogni buon mattino dei giorni pari, verranno in riunione gli altri custodi a rifornirsi del fuoco di Panas, e riferirà lui tutto».

Così ritornarono a Corian e con loro c'era anche Chiudilbecco.

## Capitolo 14

### QUANDO MANCA

### L'ESSENZIALE

*Cala la sera, il vecchio giorno passava  
E, canticchiando, il nuovo dì cominciava,  
con i custodi loro stavan parlando  
mentre Chiudilbecco giocava, volando.*

«Eccoci tutti qui, cari custodi» diceva Christian, «innanzitutto grazie per la vostra disponibilità».

«Per noi è un piacere aiutarvi» rispose il custode di Nafas, la città dell'aria. «Qual è il vostro problema?».

Camminando, Christian portò tutti verso l'albero della salvezza.

«Vedete, nonostante abbiamo riposto tutte le pietre, sulle vostre città regna ancora il caos e l'albero sembra morto. Sta diventando una tana per insetti».

«Quale parola ha formato la combinazione di lettere presenti sotto i diamanti?» chiese il custode di Panas.

I ragazzi non sapevano di cosa stava parlando.

«Nessuno mai ci ha parlato di una cosa del genere» rispose Alia.

Così i custodi contattarono ognuno le proprie città, ma stranamente sul fondo dei diamanti non c'erano lettere ma solo numeri.

Cercarono diversi modi per decifrarli, cambiarono infinite combinazioni, utilizzarono computer potentissimi, ma quei numeri non avevano alcun significato.

Pensa, pensa, pensa...

«Ehi...».

«Cosa c'è Sleep?» chiese Miriam.

«Ho inserito i numeri nel mio navigatore e ha segnalato una nuova rotta».

«Di quale città si tratta?» chiese Spopob.

«Non è una città, ma un pianeta. Si chiama Eden e neanche io lo conosco».

Così i ragazzi, sperando che fosse la volta buona, fecero la Sleep Dance insieme ai custodi e con lo shuttle Wow fecero rotta verso il pianeta Eden.

Avevano girato l'universo in lungo e in largo, ma delle stelle così belle non le avevano ancora viste! Avvolgevano l'intero spazio celeste e neanche il più grande degli artisti avrebbe potuto realizzare un'opera così meravigliosa.

«Eccoci, finalmente, stiamo per attraversare la Galassia della Pace. Mi raccomando, saremo autorizzati a superarla solo se riusciamo a fare il massimo silenzio».

La Galassia della Pace era incantevole, i ragazzi facevano fatica a mantenere il silenzio, tanto era grande il loro stupore. Tutto era avvolto da colori che rendevano l'atmosfera magica. Quelli che risaltavano di più erano il bianco, il giallo, il verde, l'arancio e

l'azzurro. Terminata la Galassia della Pace da lontano già si poteva avvistare il pianeta Eden.

«Wow!» esclamò Miriam, «tutti i nostri viaggi sono stati bellissimi, ma questo li supera tutti».

«Sono d'accordo con te» aggiunse Alia.

Intanto lo shuttle si preparava all'atterraggio.

«Sembra uguale a quei luoghi raccontati nelle fiabe» disse Sara.

«Non credo ai miei occhi» diceva Christian incantato, «ogni cosa sembra che risplenda, c'è gioia e vita anche nelle pietre!».

«Guarda, il sole risplende ovunque!» disse Spopob.

«Su questo pianeta non esistono angoli bui» continuò Giack.

Ecco che da lontano si scorgeva un vecchietto con barba e capelli lunghi e bianchi ed anche se sta perfettamente dritto su se stesso portava con sé un bastone di ramo d'ulivo.

«Che bravi che siete stati ad arrivare fin qui» disse il vecchietto.

«Buongiorno, lei è?» chiese Christian.

«Sono il custode di questo luogo».

«Wow! Lei deve essere il custode migliore del mondo perché questo luogo è fantastico».

«Non sono solo il custode...».

«Vuole dire che è anche il Padrone?» disse Christian.

«No! Io sono il Creatore di tutte le cose».

A queste parole tutti restarono a bocca aperta, nessuno poteva credere a tutto ciò.

«Vuole dire che ha creato tutto questo?».

«Non solo questo, ma anche ognuno di voi. Adesso però, risolviamo il vostro problema».

«Caro Creatore di tutte le cose, parlo a nome di tutti i miei amici» iniziò a dire Christian, «abbiamo fatto il possibile per poter

rimettere le cose a posto sulla Terra. Abbiamo combattuto contro la gang dei Sudici, ci hanno ostacolato in ogni cosa fino alla fine, ma abbiamo vinto e siamo riusciti a recuperare i 4 diamanti viaggiando per tutto l'universo. Eppure il nostro pianeta sta sempre male, vorremmo tanto che diventi come il suo».

«Ci dica che prova ci aspetta» disse Miriam.

Il Creatore fissò gli occhi della ragazza.

«Sono pronti davvero a tutto» aggiunse Chiudilbecco.

«Nessuna prova ragazzi, avete fatto tutto quello che potevate fare e questo per me è più di qualsiasi prova» disse il Creatore profondamente commosso.

«Sì ma il pianeta muore!» aggiunse Spopob.

«Cari ragazzi, bastava un semplice atto di amore ed è ciò che avete fatto! Ecco, questo è l'ultimo diamante, andate a deporlo all'albero della salvezza».

## Capitolo 15

### Wow... CHE MERAVIGLIA

*E si riparte  
tra Giove e Marte  
il cielo sembrava un'opera d'arte  
viaggiando su e giù per l'universo  
ridiamo alla Terra un nuovo verso.*

Dopo aver danzato la Sleep Dance insieme al Creatore di tutte le cose, i ragazzi lasciarono il pianeta Eden per raggiungere la Terra.

Giunti a Corian, i ragazzi si precipitarono immediatamente alla ricerca dello scrigno per far ritornare tutto alla normalità, ma non riuscirono a trovarlo.

Continuarono a cercarlo per ore ed ore, fin quando non si arresero e, completamente stremati, si sedettero per riposare.

Soltanto Miriam, spinta dal desiderio di aiutare a risistemare tutto, continuava a cercare lo scrigno.

Chiudilbecco la incoraggiava mentre Sleep schiacciava un pisolino.

Cerca, cerca, cerca...

Fin quando i suoi occhi non si fermarono ad osservare il buco posto al centro del tronco dell'albero della Salvezza. Era pieno di ragnatele ed insetti di ogni specie, ma con coraggio ripulì tutto.

Quello spazio sembrava fatto apposta per il diamante.

«Ragazzi presto correte! Forse l'ho trovato».

Tutti corsero e Sleep si svegliò. Quando Miriam incastrò il diamante nella cavità, su tutta la terra si videro fenomeni straordinari.

Fasci di luce partirono dall'albero verso i quattro angoli della Terra. Il cielo cambiava continuamente colore, le acque brillavano.

Dal terreno cominciarono a spuntare i primi rami verdi che, intrecciandosi all'albero della Salvezza, lo rendevano fiorito.

I fiori erano così belli che Christian ebbe l'idea di raccogliere quattro petali e di portarne uno in ogni angolo della terra, laddove erano custoditi i quattro diamanti, affinché ognuno ricordasse l'impegno da mantenere.

A Talas, la città dell'acqua, fu consegnato l'impegno di non sprecarla mai, perché c'è chi soffre e muore a causa della sua mancanza; di non sporcarla mai, perché è ciò che di più puro c'è stato donato, e di non approfittarne mai perché è un dono di tutti.

«Impegnatevi a custodire l'acqua, è in lei che nasce la vita» disse Christian.

A Panas, la città del fuoco e a Nafas, la città dell'aria, fu dato l'impegno di custodire l'aria come se fosse la cosa più preziosa che abbiamo.

Non ha colore, odore, sapore, non la si vede, non la si sente, ma senza di essa non si può vivere.

«Impegnatevi a custodire l'aria e custodirete la vita» disse Chiudilbecco.

In fine a Fireland, la città della Terra, fu affidato l'impegno di custodirla con pazienza.

«L'esperienza con voi ci ha insegnato che anche ciò che sembra da buttare, se trattato con amore, può continuare a portare frutti». disse Miriam.

E così si concluse un'altra avventura per i nostri ragazzi.

«Già finita?» disse Sleep. «E i Sudici?».

«Hai ragione Sleep, soltanto un attimo» gli risposi.

I quattro gruppi della Gang dei Sudici furono affidati ai custodi dei quattro angoli della Terra che s'impegnarono ad educarli insegnandogli a voler bene il pianeta.

*Il tempo scorre,  
la lancetta corre,  
passano i giorni, restano i ricordi  
e mentre l'albero continua a fiorire,  
grazie a te la Terra inizia a guarire.*

La giornata era fantastica, il sole brillava su ogni cosa, le chiome degli alberi erano piene di foglie e nei parchi c'erano tantissimi bambini che si divertivano giocando. I nostri amici si riunirono a Corian insieme ai custodi per trascorrere un ultimo giorno insieme.

«Corian, giorno dopo giorno, diventa sempre più uno spettacolo» disse Miriam.

«È vero!» aggiunse Sara. «Il profumo dei fiori dell'albero della salvezza è bellissimo».

«Ehi, guardate l'albero!» esclamò Sleep. «Sul tronco sembra esserci inciso qualcosa». Ma poiché era molto alto, Chiudilbecco spiccò il volo e lesse per tutti.

«Questo è il patto della creazione. Da questo giorno ogni creatura s'impegna a voler bene il mondo, a prendersene cura custodendolo giorno per giorno. Con questo patto vi impegnate ad insegnare ai più piccoli come curare il pianeta. Firmato: il Creatore di tutte le cose».

«Cosa ne pensate?» chiese Oida da poco arrivato.

«Io e la mia città ci impegniamo a custodire il pianeta Terra» disse il custode di Panas, la città del fuoco.

«Anche noi ci impegniamo» dissero gli altri custodi. «E questo è il nostro impegno: far sì che coloro che verranno dopo di noi troveranno un mondo migliore». Incisero la firma e partirono ognuno per la propria città.

«Salutateci i quattro angoli della terra» dissero i ragazzi.

«Non ci dimenticheremo mai di voi e di ciò che avete fatto per noi» risposero i custodi.

Poi arrivò anche il momento di Sleep e Oda.

«A presto, miei cari ragazzi» disse Oida.

«Arrivederci Oida».

«È stata una fantastica esperienza» disse Sleep.

«Non puoi restare con noi?» chiese Sara.

«No, mi dispiace» disse col volto triste, «ma ho un'idea: trasformiamo la mongolfiera in shuttle e facciamo un ultimo giro insieme».

Oida non sembrava tanto d'accordo perché solo all'idea di dover ballare la Sleep dance gli veniva da piangere per la vergogna, ma i

ragazzi insistettero tantissimo, così fermati anche i custodi, partì la musica.

«Ehi Oida, non puoi non ballare» disse Sleep.

«È vero, se non balliamo tutti accadrà una brutta disgrazia» aggiunse Sara. «Lo disse proprio Sleep».

Così Oida, praticamente costretto, iniziò a ballare insieme a tutti e la mongolfiera divenne shuttle.

«Si parte!» disse Christian.

In un istante lo shuttle si allontanò dalla Terra superando le nuvole bianchissime.

«Ehi Sleep» disse Chiudilbecco.

«Dimmi pappagallo».

«Quale sarebbe la disgrazia che accadrà nel caso qualcuno non balli?».

«Semplice, chi non balla non si diverte!».

«Cosa...» risposero tutti, quasi che volevano ammazzarlo. Sara rideva a crepapelle.

Lo shuttle avanzava e la Terra stava abbastanza lontana da poterla ammirare tutta, intanto Sara e Sleep sbirciavano dall'oblò per godersi lo spettacolo.

«Wow! È veramente meraviglioso!».

*Ritornate ad essere come i bambini  
disse l'amico dei grandi e i piccini.  
Così ammirando ciò che ti circonda  
riuscirai a vedere che c'è la sua impronta.*

*Guarda la terra; guarda il cielo gioioso  
grida a gran voce: è meraviglioso!*

*Fine.*

«Ehi Cantastorie, complimenti! Bel finale».

«Grazie Sleep! Alla prossima».